

AMICA SOFIA

la filosofia con i bambini

Giuseppe
Moscati

Filosofia *per* i bambini e filosofia *con* i bambini. Se ci pensate bene, la differenza è ben significativa.

Quasi quarant'anni fa Matthew Lipman ha dato il la per la costruzione di un nuovo modo di filosofare, affidando di fatto all'esperienza educativa della Philosophy for Children il compito di insegnare ai bambini «a pensare in senso globale, utilizzando un ragionare preciso e sensibile ai dettagli specifici, ai soggetti individuali ed ai contesti mutevoli» (1). Oggi, anche sulla scorta di numerosi studi che si sono concentrati via via sui vari aspetti metodologici, didattici, contenutistici della questione nonché alla luce dei risultati concreti di tanta sperimentazione, si può parlare finalmente di filosofia *con* i bambini. Dove sono loro a dirci qualcosa.

esclusi, poi limitati e ora ascoltati

A lungo i bambini sono stati esclusi, di fatto, da ogni tipo di coinvolgimento in una disciplina evidentemente pensata per gli adulti; ma non sono neppure mancati i casi in cui quest'ultima è risultata essere strutturata in modo tale da consentire loro una partecipazione, sì, ma davvero molto limitata, vale a dire al massimo in qualità di meri 'riceventi' di una comunicazione filosofica che inevitabilmente finiva per risultarne piuttosto rigida e in qualche misura sempre tendenzialmente chiusa in se stessa. Ma oggi non ci sono più scuse: i bambini sono ormai a pieno titolo portatori di un'esigenza di riapertura di ciò che è filosofia e, alla luce di questo, gli stessi pedagogisti sono più che mai chiamati a rivedere alla radice sia tante speculazioni di ordine didattico e metodologico, sia non pochi atteggiamenti culturali pratici.

Occorre dunque ripensare la filosofia e ripensarla a partire dal suo originario essere, appunto, «amore per il sapere»: il che, in altri termini, significa sete di conoscenza, ma anche passione per il conoscere, curiosità intellettuale a più livelli che nasce argomentando e argomentando si sviluppa. Il bam-

bino finisce così di essere un mero ricevente che, in maniera passiva, deve limitarsi ad assorbire le nozioni, le categorie e quelle esposizioni di carattere storico-filosofico che a lui destina l'insegnante, per essere invece, finalmente, considerato e rispettato a fondo nel suo legittimo ruolo di co-autore di riflessioni filosofiche.

Ecco allora che egli può insomma prendersi appieno il diritto di parola, non più soltanto perché interpellato per rispondere a domande che potremmo definire «da copione», ma per intervenire più liberamente, per lanciare a sua volta nuove sollecitazioni, spesso per ribaltare a trecentosessanta gradi i presupposti stessi di un determinato modo di pensare. Con tutta l'originalità di chi, naturalmente, la curiosità la vive in maniera diretta e senza grandi mediazioni.

Le esperienze in atto mi sembrano particolarmente significative: le fresche energie di Amica Sofia, l'associazione di cui potete leggere nell'intervista che segue, stanno lì a dimostrare che quella della filosofia con i bambini non solo è una realtà possibile, ma che è anche davvero una realtà dietro l'angolo; l'esempio poi delle argomentazioni di Toro penseroso, promettente filosofo in erba stimolato a spiegare cosa è filosofia a suoi coetanei e che con la sua pagina ha colto il carattere non autoreferenziale del pensiero filosofico, lo definirei illuminante.

dal quotidiano il pensiero dell'alternativa

Ma è sufficiente anche un argomento in apparenza banale, una situazione che sulle prime può sembrare di poco conto, un evento minimo da mettere in condivisione e a partire dal quale provocare l'argomentare del bambino. Poi ci vuole tutta l'intelligenza del predisporre ad ascoltare, mettendo da parte quei pregiudizi e quelle presunzioni di sapere che, vere e proprie muraglie logico-relazionali, rischierebbero di spezzare l'incantesimo. I bambini cominciano ora a parlare, liberamente; poi vengono in parte

AMICA SOFIA

dello stesso Autore

Stefano Cazzato
Giuseppe Moscati
**MAESTRI
DEL NOSTRO
TEMPO**

pagg. 240 - € 20,00

(vedi *Indice*
in *RoccaLibri*
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 anziché € 20,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - cp 94 - Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

se cadono le pareti della classe

intervista al prof. Livio Rossetti

a cura di **Giuseppe Moscati**

Della rivoluzione culturale in atto, in virtù della quale i bambini si impongono finalmente come protagonisti – e non più solo come destinatari di concetti – della filosofia, ne parliamo con il professor Livio Rossetti, docente della Cattedra di Storia della filosofia antica presso l'Università degli Studi di Perugia e presidente di quell'associazione Amica Sofia (www.amicasofia.it) della quale già il nome è tutto un (bel) programma.

Professor Rossetti, secondo lei cosa significa concretamente, oggi, fare filosofia con i bambini in Italia e quale considera la vera esperienza-pilota?

Partirei, se permette, da un dato: se, ai primi del 2008, si è costituita un'associazione nazionale per la filosofia con i bambini e i ragazzi, Amica Sofia, è perché il fenomeno «filosofia con i bambini» sta assumendo proporzioni importanti e si è delineata una comprensibile aspirazione ad uscire dalle catacombe, anche perché ormai accade perfino che siano i genitori a reclamare l'offerta di occasioni per filosofare, e accade che dirigenti scolastici cerchino persone alle quali chiedere «ma insomma, di che si tratta, cosa sarebbe questa filosofia con i bambini? È una cosa seria?». A suo modo è significativo che pure «Rocca» percepisca l'esigenza di fornire una informazione di base sull'argomento ai suoi moltissimi lettori.

Negli Stati Uniti cominciarono intorno al 1970, da noi intorno al 1992, ma credo di poter dire che il settore ha cominciato ad allungare il passo dal 2002 in poi. Inoltre, col passare degli anni, si è passati da una sorta di ortodossia unica – il modello Lipman – a una progressiva «liberalizzazione» dei modi di organizzare sessioni periodiche di riflessione e ascolto nella scuola dell'obbligo e, talvolta, altrove.

Ortodossia? Liberalizzazione? Si spieghi meglio

guidati e poi ancora sono loro a gestire la discussione. O l'incantesimo... L'oggetto della discussione scivola allora ben presto sullo sfondo e in primo piano emergono un'esperienza concreta di filosofia e tutto il fascino del dialogo, dell'interrogarsi a vicenda, quasi del giocare con i termini e i loro significati e i loro rimandi semantici. Non solo: dietro le quinte dell'aspetto ludico di tale attività dialogica, se si guarda bene, i bambini vengono anche tacitamente sollecitati ad apprendere il rispetto dell'altro («parliamo uno alla volta», scrive Toro pensieroso) e del suo diritto a pensare come 'altro', quindi a vivere l'ascolto

I lipmaniani, che amano parlare di P4C (la Philosophy for Children di cui nell'articolo, ndr), organizzano corsi di formazione, rilasciano attestati, propongono libri per i docenti e libri per gli alunni che sono opportunamente graduati in base all'età di bambini e ragazzi, suggeriscono di impostare la sessione di filosofia secondo una modalità, quasi una ritualità, molto caratterizzata. Altri (e tra questi ultimi anche il sottoscritto) pensano che un approccio più 'leggero', meno strutturato, abbia il pregio di far partire la riflessione anche dalle emergenze quotidiane – una lite così come una parola evocatrice o difficile da inquadrare – e permetta ai bambini di sentire più loro il momento in cui sospendono tutto per dedicarsi all'ascolto e alla riflessione. Però, in un modo o nell'altro, la cartina al tornasole è la sensazione che, nell'ora di filosofia, si abbattano le pareti della classe e il pensiero non sia guidato dall'insegnante, ma abbia l'agio di spaziare liberamente.

Tutto bello, non dico di no. Ma che pensare dei teenager a rischio? C'è, ci può essere qualcosa anche per loro?

Ci può essere. Da qualche anno si parla, proprio pensando a loro, di *diritto* ad occasioni in cui ragazze e ragazzi possano trovarsi a esprimere un'opinione, provare a motivarla e provare a reggere la divergenza di vedute. Se questo non accade (e capita così spesso che non accada), rischia di atrofizzarsi in loro il gusto di pensare e ragionare, dopodiché scopriamo che questi studenti sono demotivati, non studiano, pensano molto di più al pallone o alla moda, ai balli o a *You Tube*, ai primi amori, allo spinello o peggio, e docenti e genitori si mettono le mani nei capelli. Ora io vorrei fare un'inchiesta tra questi ragazzi demotivati (e, in verità, anche tra le ragazze anoressiche) per domandare da quanto tempo nessuno chiede più la loro opinione. Perché se ci fosse stato chi gliela chiedeva con una certa frequenza, ora sarebbero diversi, credo. Del resto ciò vale a maggior ragione nel caso dei detenuti: non soffrono anche loro se non c'è un cane che manifesti un interesse credibile per le loro opinioni? Non cambierebbe anche la loro vita se avessero ripetute occasioni in cui provare a dire

come disposizione il più naturale possibile e, al tempo stesso, come preconditione per poter filosofare insieme. Che corrisponde poi alla preziosa arte dell'apprendere ad apprendere, magari insieme agli altri.

E allora è la vera e propria alternativa di pensiero che *taglia*, direbbe Aldo Capitini, e fa la sua benefica irruzione nel panorama del già detto, del già progettato, del più piatto «così è». E allora il progetto educativo si riapre, ora all'interno di una dinamica co-evolutiva, dove chi è deputato a formare si ritrova egli stesso a scoprirsi, ancora una volta, soggetto in formazione. Tutto questo, in ultima analisi, gra-

la loro in un contesto di attenzione?

Ci offra un quadro di quanto si è detto e scritto di più significativo in tal senso negli ultimi tempi; ma anche di quali iniziative stanno per partire e quindi a quali opportunità di incontro e di riflessione condivisa è affidato il futuro prossimo di Amica Sofia.

Avrà notato che l'editoria si è accorta della filosofia con i bambini e ora c'è un pullulare di titoli. I testi che fanno riferimento a Lipman vengono pubblicati dall'editore Liguori di Napoli; i testi 'liberalizzati' figurano, tra l'altro, nella collana «Filosofia con i bambini» dell'editore Morlacchi di Perugia. Quanto ad Amica Sofia, l'associazione è presente proprio ora, a metà aprile, al *Fantasio Festival* di Perugia; inoltre ha avviato la pubblicazione di una rivista omonima, che per ora è semestrale; ha in programma una sessione estiva in Piemonte (a metà luglio) ed ha allo studio un premio... Ma tenga presente che si tratta di un'associazione fondata appena tre mesi fa, quindi ancora in fasce, ancora allattata al seno.

Guardiamo avanti. Dove vede reali margini di miglioramento per una matura presa di consapevolezza delle potenzialità di quest'idea da parte delle istituzioni, della scuola, della stessa opinione pubblica?

Anche se nel 2006 si è potuto pubblicare un volumetto intitolato *Cento 'maestre di filosofia' in Umbria*, la disinformazione è tanta, in giro, e si avverte anche qualche resistenza. Per dirne una: si è solo cominciato a parlare della possibilità di fare filosofia nel senso sopra indicato durante l'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica e, a certe condizioni, nella stessa ora di religione. Sarebbe un modo concreto di non sciupare quelle ore, cosa che notoriamente accade piuttosto spesso. Ma per ora se ne è solo parlato tra pochi. A parte questo, la sfida che ci attende è la presa di coscienza su larga scala, da parte delle migliaia di docenti e dirigenti scolastici che operano nel nostro paese, dell'esistenza di una simile possibilità e opportunità. Ci pensa cosa sarebbe – o meglio, cosa diventerebbe – un istituto professionale in cui si facesse filosofia nel senso sopra indicato?

zie alle illuminazioni di quel bambino e ai capovolgimenti di senso e di interpretazione di quell'altro bambino, quindi – sostanzialmente – alla rimessa in discussione di tutto un sapere, quello filosofico, che in realtà nasce proprio come incessante ri-problemizzazione di concetti, di interconnessioni logiche e persino di relazioni intersoggettive.

Torniamo al «che cos'è?» socratico, al punto di ogni ripartenza del filosofare. Ma d'altra parte è forse proprio quella di Socrate la figura che aleggia benevola attorno a questa nuova sfida educativa che vuol fare della filosofia soprattutto un'opportunità di

siamo... in pensiero

un bambino della V elementare di Niccone - Umbertide (Pg) pseudonimo Toro penseroso, spiega ad altri bambini cosa è per lui la filosofia

Così bambini che non avete mai fatto filosofia io oggi vi dico che cos'è, come si fa e a che serve. La parola filosofia vuol dire amore della sapienza e da questo capirete che è una voglia di conoscere e soprattutto è la capacità di conoscere bene se stessi.

È anche il saper affrontare dell'animo nella sua parte oscura e chiara.

Così si capisce meglio lo scopo della vita e ti permette di sapere affrontare i problemi.

È la voglia che ti dà la forza di conoscere la vita nel suo vero senso e specialmente ti insegna a conoscere gli altri e a come sfogarti.

La filosofia è il conoscere della vita e della morte, del cielo e della terra, dell'uomo e dell'anima.

La filosofia si fa conversando su una argomento e scontrando le varie opinioni finché non esce quella giusta, ma non sempre si può dare una risposta definitiva alle domande.

Per far filosofia devi aver voglia di approfondire le cose per scoprire qual è il loro vero senso.

Per far filosofia parliamo uno alla volta e stiamo in un posto tranquillo che è la biblioteca oppure la classe.

Per c'è la penna filosofica che è una penna di tocchino e chi l'ha in mano ha diritto di parola.

Si sta seduti in cerchio.

La conversazione si può fare anche parlando da un testo su cui i bambini formulano domande e pensieri.

Toro penseroso

crescita comune in base ad una seria e matura, per quanto fortemente sperimentale, condivisione intergenerazionale di parole, immagini, rappresentazioni, fatti e loro rielaborazioni. Ed è a partire da questi piccoli, costanti e coraggiosi cambiamenti che l'autentica trasformazione della scuola (e del modo di intenderla) diventa realtà.

Giuseppe Moscati

Nota

(1) M. Santi, *Ragionare con il discorso*. Il pensiero argomentativo nelle discussioni in classe, La Nuova Italia, Firenze 1995, p. 115.